Anno I. — Sabbato 8 dicembre 1866 — Num. 88.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute

P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AI SOCI
del
GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in attività i Vaglia postali, si pregano que' Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo.

È aperta l'associazione al Giornale pel mese di dicembre.

L'Amministrazione.

Di una riforma nella contribuzione del Dazio Consumo Murato.

È un fatto che molte delle istituzioni economiche che la parte finanziaria riguardano, quantunque dalla pratica quotidiana dannate come osteggianti quella libera azione oramai proclamata necessaria per il miglioramento della vita economica ed industriale, trovano ragione di lor sussistenza nella mancanza di mezzi i quali scevri da tali inconvenienti arrechino cionondimeno allo Stato uguali vantaggi. Gli stessi economisti dopo averne accennati i danni e reclamato il bisogno di nuovi e più saggi ordinamenti, sono forzati a confessare che facile è all'uomo l'accennare i sociali difetti, malagevole il suggerire efficaci rimedi che valgano a migliorarli. E se questa difficoltà è comune ad ogni istituzione che si cerchi addirizzare a nuova via, più forte e sentita s'appresenta nel campo finanziario dove è sì facile inceppare con nuovi vincoli la libertà, e dove spesso accade che per dare agevolezza ad un ramo d'industria, od alleviare il peso troppo grave d'un tributo, si porgano degli ostacoli in altra parte o si turbi la condizione di già ordinate istituzioni. — Tuttavia l'uomo per timore di far male non deve arrestarsi e tralasciare di tentare il migliore, meno poi deve dimenticarsi di volgere il guardo verso quei sentieri che ingegni più fortunati di lui hanno saputo tracciare: l'imitazione del bene non è nè servile, nè indecorosa: è un dovere finchè non si è capaci di fare qualcosa di meglio. Quanto si dice di un uomo è applicabile con maggior forza alle nazioni.

Uno dei molteplici modi con cui lo Stato colpisce i prodotti dell'umana industria per ricavarne una fonte di rendita, è pur quello conosciuto sotto il nome di Dazio Consumo, e più ristrettivamente di Dazio Consumo Murato. È forse una delle più odiose agli occhi del volgo e tale che mal diretta ha prodotto più di una fiata popolari insurrezioni e sommosse. Ci basti rammentare quella iniziata da Tommaso Aniello napoletano. Certamente che il mezzo migliore per ovviare a tutti gli inconvenienti di cui va grave cotesta istituzione, sarebbe quello di toglierla affatto imitando quanto fece il Belgio con savio intendimento fino dal 1860, ed avvicinarsi in tal modo al sistema più ragionato e più giusto dell'imposta diretta, unica forma che meno inceppi allo svolgimento delle forze produttive ed a cui possa applicarsi il principio della proporzionalità. Ma pur troppo le saggie norme economiche di uno Stato non sempre possono attuarsi di un tratto anche presso gli altri. Il realizzamento del bene appo taluni non richiede che l'atto della volontà, in altri il lavoro ingegnoso e continuo che tenda a prepararne il terreno col togliere prima i vizi esistenti. Le fonti di rendita più o meno copiose: i bisogni più o meno forti, l'industria a diverso grado di sviluppo e prosperamento, l'educazione delle masse più o meno avvanzata, sono tutte cause che agevolano o ritardano l'attuazione di nuovi principii. Ed appunto i gravi bisogni finanziari in cui versa il nostro governo, lo stato industriale ancora ai primordi relativamente al punto a cui può e deve arrivare, il non compiuto discentramento governativo che devolva interamente la cura dei proprii interessi alle provincie ed ai comuni fanno per ora possibile soltanto una riforma che pure con frutto oramai ha vigore in parecchi luoghi. Voglio alludere (parlando del Dazio Consumo Murato) a quel meccanismo per cui i rispettivi comuni mediante una media equa e ragionata delle contribuzioni di un certo periodo, assumono essi medesimi di pagare allo Stato il risultato di quell'imposta, rifacendosi alla lor volta sopra uno o più capi di rendita propria. — Il meccanismo ne è semplice, i vantaggi considerevoli. E primo fra questi per la sua importanza si è quello di alleggerire le spese di percezione. Ben a ragione si grida dagli economisti contro questo spreco d'inutili forze che doppiamente fallisce allo scopo del nazionale interesse; col privare cioè lo Stato di una parte delle sue percezioni e costringerlo per tal modo a gravare con nuovi tributi, e di render nulle tante braccia e tante attività che potrebbero impiegarsi a profitto della industria o della produzione. Nè si dica che a questi inconvenienti si è cercato almeno in parte di metter riparo coll'appaltare a privati speculatori l'azienda dei dazi, perocchè non è punto a credere che questi profondi conoscitori dei proprii interessi non abbiano tenuto conto della grave spesa d'esazione e giustamente datole peso per abbassarne il compenso allo Stato.

Altro notabile vantaggio si è pur quello di frenare la disonesta piaga del contrabbando il quale esercitato anche su piccola scala è però sempre di grave nocumento all'interesse della nazione. E' una delle tante forme sotto cui s'asconde il tarlo roditore dei proventi dello Stato a danno esclusivo dei contribuenti. Imperciocchè bisogna figgersi bene in mente che i tributi non sono assegnati così, per capriccio, ed a caso più o meno gravosi: lo Stato li proporziona ai bisogni della nazione e tuttociò che si perde per viziosi sistemi deve essere necessariamente rifuso dai contribuenti.

Coll'accennata riforma verrebbe pur tolta l'odiosissima visita personale che dà continuamente adito a giusti reclami, rende facili le vessazioni, e tanto ripugna all'umana dignità ed ai principii liberali a cui s'ispira l'epoca attuale e di cui va superba la nostra nazione.

Che se da questi generali vantaggi scendiamo ai particolari che ridonderebbero in ispecie alla nostra città, troveremmo per questa guisa facile ed attuabile il così vieto progetto dell'atterramento della cerchia murata, di tanta necessità nei riguardi della pubblica igiene. Difatti come conciliare l'esecuzione di questo progetto se lasciamo sussistere l'attuale sistema daziario? Forse col riempire d'acqua le fosse che circondano la città? Ma ognun vede che a questo intento farebbe d'uopo un filo d'acqua copioso che è appunto ciò di cui maggiormente si difetta, ammenochè non si volesse condurla a declivio insensibile in modo da renderla quasi stagnante, la qual cosa anzichè migliorare peggiorerebbe le attuali condizioni e nello stesso tempo contrasterebbe ai più ovvii principii d'igiene.

Di più, spese gravose di livellazione, necessità di una assidua custodia per combattere il contrabbando reso per questo mezzo più facile, e quindi spese di percezione più forti, inconveniente sommo e da evitarsi; nè si verrebbe a togliere l'ingiustizia che gli abitanti extra muros vadano esenti da una tassa cui devono sopportare quelli dell'interno della città.

Se adunque l'accennata riforma ben lungi dal porre nuovi ostacoli cerca anzi di conciliare le esigenze di sentiti immegliamenti colla attuale condizione di cose, sarebbe pur bene che coloro, ai quali è demandata la direzione della pubblica cosa, cercassero di realizzarla anco fra noi.

L'avviamento al bene qualora questo non sia che d'un passo soltanto, è pure un guadagno: il trascurare le piccole migliorie per non esser causa di grandiosi vantaggi ed aspettare che tempi nuovi ci porgano mezzi di agire più efficacemente, se è cattivo calcolo nei privati interessi, lo è molto più nei pubblici dove trovansi a contatto tante e sì varie istituzioni, e dove spesso, anche un lieve impulso al bene è fecondo di riguardevoli effetti, e strada a profondi ed insperati miglioramenti.

F. B.

LE PREFETTURE NEL VENETO.

Il primo periodo del Governo nazionale nel Veneto sta per compiersi; ai Commissari del Re succederanno i Prefetti, e comincierà il periodo propriamente amministrativo.

Qual giudizio abbia a farsi, sul merito e sull'azione de' Commissarii noi ora ignoriamo, non avendo potuto seguire l'opera loro se non attraverso le opinioni varie e spesso contraddicentesi della stampa periodica. Tuttavolta non crediamo di andar errati annotando in tutti essi il buon volere di giovare a queste popolazioni, e il desiderio di far loro sentire il beneficio di essere finalmente unite all'Italia.

Cento difficoltà che si riscontrano sempre ne' grandi mutamenti politici di simil natura, si opposero allo sviluppo strettamente amministrativo della loro attività. Questa difatti non potrà spiegarsi ampiamente, se non quando saranno tra noi poste in vigore tutte le Leggi del Regno. Sinora solo alcune vennero adottate, e pel resto valgono tuttora le leggi austriache.

Tuttavia riguardo a istituzioni benefiche pel Popolo ovunque nel Veneto si cercarono immegliamenti, e ovunque si promosse l'istituzione di Banche popolari, di Casse di risparmio, di Scuole, di Asili; ovunque si cercò di far succedere all'apatia quel fervore di buone opere, che valesse a dimostrare

APPENDICE

I patres patriae *del Consiglio comunale di Udine.*

« Quante cose avvennero in questi ultimi quattro mesi! Quanti fecero il capitombolo, e quanti altri si trovarono portati in su! E i voltafaccia non furono in picciol numero, e le esigenze arroganti di chi per aver fatto un milionesimo dell'Italia pretenderebbe ora di pappârsela per metà, e le piccinerie di *uomini nuovi* che nell'inevitabile caos dei primi giorni dalla nostra liberazione si pavoneggiarono in piazza quali Licurghi e Socrati dell'èra novella, e la mal celata stizza degli *uomini vecchi* posti, per ora almeno, nel dimenticatojo. Qual gazzabuglio di opinioni e di voglie! E tra l'entusiasmo schietto de' buoni quante mattie e corbellerie figlie d'inesperienza politica! Come accadde al villico che s'appressa, ne' giorni di mercato, alla lanterna magica di un ciarlatano, vedemmo noi pure certe figurine venire, e passare, e dimenarsi convulsamente o per amor della pagnotta o per qualche altro amor più sentimentale. E sia; e fosse avvenuto anche peggio, non per ciò il sublime concetto della Patria ne avrebbe scapitato, chè la grandezza di lei non si offusca all'occhio de' veri Italiani per le minchionerie o le sgualdraggini di pochi furbi arruffapopoli o di cervelli bambinescamente ambiziosi. »

Tali considerazioni faceva jeri un mio amico carissimo in tuono tra il serio e il bernesco, e mentre in un noto Caffè di questa città cinguettavasi a diritto e a rovescio su certi pettegolezzi municipali ch'è meglio lasciar nella penna. E non convenendo appuntino con lui, pur confesso che nel suo dire c'era un tantino di verità. E maggior verità riscontrai in certi appunti sulle ultime convocazioni del nostro Consiglio comunale, cui trascrivo a edificazione pubblica.

Intanto il mio omo meravigliavasi di non udir più il campanone del Castello che soleva una volta annunciare al Pubblico udinese la convocazione in Palazzo de' nostri *patres patriae*. All'udire que' tocchi, tradizione de' vecchi tempi, succedeva una generale commozione in Città, e nelle case, nelle botteghe, nelle sagrestie si dava corso alla ciarla sugli argomenti che in Consiglio comunale sarebbero stati discussi. Oggi il campanone non s'ode; e vada pel campanone, dacchè le campane ci assordano abbastanza per farci sapere che siamo cristiani battezzati e cresimati secondo il rituale romano. E che i nostri *patres patriae* si adunino di notte come i Paolotti e i Framassoni non cale; ma forse non si calcolarono bene gli effetti di generose libazioni e quelli di una cattiva digestione. Dio mio (sclamava il mio omo) di certe faccende non si può disputare se non a mente calma e col pieno uso della facoltà volitiva. Egli è vero che anche il metodo di prima aveva i suoi inconvenienti, tra cui quello della fretta sulle ultime girate del bassolo, perchè stava per suonare l'ora del pranzo.... ma, quanto a me, pongo ancora in dubbio se sieno da preferirsi le ore in cui il sole splende, o quelle su cui ha dominio la luna.

Ma queste sono inezie (soggiungeva); queste sono bazzecole. Ci hanno ben altri guai. Una volta in consiglio si votava più per formalità che per altro. Il partito era già preso, prima che i *patres patriae* si recassero a palazzo. Tre o quattro benemeriti si assumevano allora la cura di pensare per gli altri...... avvegnacchè il soverchio pensare la sia una grande noia. Ma oggi? Tutti la pretendono ad avere un'opinione e si accresce quindi d'assai il caos naturalissimo dopo tanti rimescolamenti di uomini e di cose. Se non che, per siffatta strana pretensione d'ogni consigliere a voler consigliare, ne succede una vera babilonia.

E qui il mio omo, sussurandomi all'orecchio, facevami certe confidenze sulle ultime tornate del Consiglio di Udine, cui non mi credo in diritto di comunicare ai lettori.

Però, uditele, veniva a me pure il ticchio delle riflessioni e delle interrogazioni tra me e me.

E pensavo quanto sia ardua cosa nella trattazione de' negozii municipali, accontentare i più. Pensavo al bisogno di prudenza e di temperanza, senza cui ezi ndio il più retto volere di un Magistrato viene a scambiarsi per autocratica impertinenza. E riflettevo a quanto tempo ci vorrà ancora, prima di vedere, sotto il rapporto della civile sapienza e dell'armonia cittadina il mio paese degno di lode. Passioni, antipatie, puntigli, gare ci saranno sempre, ma l'educazione politica ci potrà pur qualcosa a menomare i danni della generale discordia e delle personali animosità.

Pochi mesi addietro dicevasi: *vogliam capi col capo, e non vogliam Tedeschi.* I Tedeschi, quando Dio volle, se ne andarono... almeno al di là dei confini amministrativi. Ma per aver capi col capo, dobbiam pensarci noi.

Sindaci, Giunte, Consigli sono eletti dal libero voto de' cittadini. Dunque badisi a non porre insieme (e ci si scusi la frase) cani e gatti... sebbene tra queste bestie, e forse per arcano progresso della natura, osservisi oggi maggior armonia di quanta sembri esistere tra uomini nati sulla stessa zolla di terra.

Badisi anche che gli stranieri, i quali di mala voglia ci hanno lasciato, sono dispostissimi a ridere sul conto nostro. E i loro giornali venduti, e in ispecie quelli scritti in cattivo italiano, hanno cominciato a cantare mirabilia sulle *delizie e beatitudini dei Veneti aggregati al Regno d'Italia!!*

Poveretti! non sanno che anche avendo a deplorar quotidiane baruffe in casa, c'è sempre per noi il massimo bene di non aver padroni, e padroni come erano i Tedeschi. Ma, per carità, non diamo a que' farabutti di scrittorelli di un soldo alla diecina il matto piacere di ridere sul conto nostro.

Io conchiudevo dunque (senza curarmi del pessimismo del mio interlocutore sunnominato) con la speranza di veder finita per benino la crisi municipale, e ristabilita la fiducia tra Giunta e Consiglio. A questo mondo già non si vive che con reciproche transazioni; co' puntigli c'è, a ogni istante, da rompersi la testa nel muro.

Al bene del paese è dovuto qualche lieve sacrificio di amor proprio; e chi non sa farlo, non è Italiano, almeno Italiano di buona razza.

G.

la differenza tra il dominio straniero e il nazionale reggimento.

Però, malgrado tali cure e provvidenze utili almeno per l'avvenire del paese, non ignoriamo come non abbiamo mancato censure ed appunti, [illegible] essendo cagione di spostamenti per alcuni, di delusioni per altri, l'ottimo essendo d'altronde più un ideale desiderebbe che una realtà, in certe circostanze, possibile.

Tenuto conto di tutto, i Veneti saranno in grado (ma nella calma meditazione di questi primi istanti della loro libertà) di confrontare Pepoli e Sella, Mordini e Della Verdura, Zanardelli e d'Afflitto. Noi, tralasciando di fare sperimento di raffronti, desideriamo vivamente che il Governo del Re mandi a governare queste Provincie uomini esperti nell'amministrazione, di fermo carattore, e cui non siano ignote le speciali condizioni del nostro paese. G.

LA LINGUA ILLIRICA E L'ITALIANA
in Dalmazia.

Nella seduta del 28 novembre decorso della Dieta Dalmata, il commissario governativo Seifert, riferendosi ad una interpellanza fatta nell'antecedente sessione da parecchi deputati sulla introduzione della lingua slava tanto nelle scuole quanto nel fòro, fece conoscere quali sieno su tale proposito le intenzioni del governo austriaco, con le seguenti dichiarazioni:

Il Governo vuole manifestare francamente all'eccelsa Dieta le proprie intenzioni in tale riguardo, ed indicare le massime ed i principii, che è sua mente di seguire in questo importantissimo argomento.

Primieramente, in quanto concerne l'uso della lingua illirica presso le autorità, e specialmente nel fòro, si attendono in tale riguardo, le deliberazioni degli eccelsi dicasteri centrali, e di questo si riserva il governo di dare a suo tempo comunicazione all'eccelsa Dieta.

In quanto all'uso della lingua illirica nella scuola, il Governo ha riconosciuto la massima, che in tutte le scuole popolari l'istruzione venga impartita nella lingua madre.

Siccome questa nel maggior numero delle località si è la slava, così la lingua illirica sia da introdursi ed usarsi nelle scuole popolari di queste località come lingua d'insegnamento.

Nelle scuole medie poi la lingua illirica sia da coltivarsi diligentemente e da promuoversi in modo di dare alla stessa una tale più estesa applicazione, acciò il suo pareggiamento colla lingua italiana possa nella più completa misura venire avviato e progressivamente mandato ad effetto.

Con quali mezzi e misure poi il Governo procuri di conseguire il mentovato scopo, lo si potrà desumere dalle seguenti indicazioni.

Perciò che si attiene alle scuole medie ha da valere la massima, che alla lingua illirica come lingua d'istruzione deve essere dato in singole materie d'insegnamento eguale valore, che alla lingua italiana in modo, che l'insegnamento della religione in tutte le classi venga impartito nella lingua illirica; e per intanto nelle scuole reali inferiori e nelle prime quattro classi delle scuole reali superiori e dei ginnasi la geografia, e la storia vengano insegnate in lingua illirica; inoltre, che in tutte le classi dei ginnasi nell'insegnamento del latino, unitamente alla lingua italiana venga adoperata anche la illirica nelle traduzioni a voce ed in iscritto.

La realizzazione della suddetta massima, qualora, come è da sperarsi, vi concorra una volontà seria e leale, non dovrebbe incontrare grandi difficoltà, giacchè non v'ha difetto nè di adatte forze insegnanti nè di libri d'insegnamento, e giacchè il maggior numero degli studenti porta una sufficiente cognizione della lingua illirica. In ogni caso è volere del governo, che le supracitate prescrizioni e disposizioni di massima vengano decisamente applicate e mandate ad effetto, ed esso si ripromette all'uopo una zelante e doverosa cooperazione ed appoggio da parte di tutti quelli, che a ciò sono per legge chiamati ed obbligati.

Ad onta di ciò il governo è penetrato dal convincimento, che in tale oggetto, si importante e si ferace di conseguenze, nulla si debba precipitare, ma piuttosto tener conto dei sussistenti rapporti di fatto che per raggiungere un proficuo e sicuro sviluppo della lingua illirica sia da progredire grado grado, e che si debba aver sempre presente il riguardo di non pregiudicare con ordinamenti riferentisi esclusivamente al materiale della lingua, il risultato dell'istruzione.

Il governo nutre fiducia che l'eccelsa dieta dividerà tali convincimenti, e che riconoscerà la giustezza dei suddetti riguardi e vedute.

Il governo infine dichiara francamente, non essere sua intenzione e tendenza, di voler esercitare coi succitati provvedimenti di massima una pressione sulla lingua italiana.

Questa e la illirica unite come due sorelle aventi pari diritti, e soccorrentisi a vicenda, schiuderanno e renderanno accessibili alla gioventù studiosa della Dalmazia i tesori della scienza e della letteratura di entrambe le lingue *(Bravo! a sinistra)*.

Ci sembra che questa chiusa che s'ebbe i plausi della sinistra sia come quel po' di giulebbe che si sparge sugli orli del calice per ingannare il fanciullo nelle bibite amare che quello contiene. Queste ultime frasi non hanno altro scopo che di gettare della polvere negli occhi dei deputati. La vera intenzione del Governo di Vienna sta esposta nei periodi che la precedono. L'elemento italiano è sempre per esso un nemico che se non si può combattere col germanismo si deve combattere con lo slavismo.

Affare Persano.

Si hanno da Firenze questi ragguagli sull'ammiraglio Persano:

Chi lo ha veduto l'ammiraglio narra che in tre giorni è abbattuto, e invecchiato, e impallidito. Egli dorme poco, sovente desta la sua ordinanza per bevere. Non mangia che pochissimo: è servito ogni giorno dalla cucina della locanda di New-York, ma le colazioni ed il pranzo ritornano quasi intatte dal trattore. Fa grande uso di the con latte: è calmo per ordinario, a momenti però si eccita, passeggia per le due stanze smaniando, e quindi si asside per scrivere sul suo taccuino ciò che nessuno legge. Fra gli oggetti che egli si era fatto portare furono notati due elegantissimi astucci, uno dei quali conteneva un magnifico revolver, l'altro un pajo di rasoi inglesi.

Il maresciallo dei Carabinieri gli tolse la prima arma ed egli non fece nessuna obiezione, ma quando gli prese i rasoi, l'ammiraglio se ne lagnò con parole piuttosto aspre. Quando il presidente Marzucchi in una visita che gli fece gli domandò perchè non mangiava, e lo consigliò a star di buon animo, Persano sorridendo rispose: «State sicuro, non voglio uccidermi, non mangio perchè sento che mi farebbe male» e quindi aggiunse: «mi rincresce che m'abbiate tolti i rasoi perchè non posso farmi la barba.» Il Marzucchi rispose subito: «se volete darò ordine che vi sia lasciato passare un barbiere.» E il Persano: «No, grazie, sono abituato a farla da me, la lascierò lunga, non sarà un gran male.»

Per uscir dagli aneddoti e venire a qualche cosa di più serio, il poco che si sa dell'interrogatorio dell'ammiraglio è gravissimo. Egli ha depositato una infinità di documenti, i quali non comprovano la sua innocenza, ma dicesi mettano in serio dubbio quella di altri. Il Persano narrando un certo momento della battaglia di Lissa, e parlando di uno de' suoi colleghi — del vice-ammiraglio Albini — si turbò, si accese, si perdette in reticenze; e il Presidente gli disse: «Parlate liberamente: noi siamo qui per fare giustizia su tutti: calmatevi: nissuno ha nulla contro di voi: nessuno vi è nemico: tutti desideriamo che la luce si faccia completa».

Allora il Persano si rinfrancò, mandò a prendere nuove carte, e le depose sul banco della presidenza, e quindi dato libero sfogo alla parola, discorse un'ora e un quarto sopra Albini e sopra Vacca e sopra D'Amico. Disse gran bene di quest'ultimo, quantunque dichiarasse che come amico avera ragione di dolersi di lui per una certa sua pubblicazione: non disse bene del Vacca, accusò chiaramente l'Albini.

Il vice ammiraglio Albini, a richiesta del Senato, e per ordine del Ministro della marina, è stato da tre giorni invitato a recarsi a Firenze, ed oggi vi è giunto. Dovrà presentarsi come testimone dinanzi alla Commissione d'istruttoria, ma ciò non avverrà che fra tre o quattro giorni, ossia quando l'interrogatorio del Persano sarà finito.

AGITAZIONE IN GALLIZIA.

La popolazione della Gallizia è composta parte di polacchi e tedeschi, parte di Ruteni che sono di origine russa. Con la nomina di Goluchowszki a governatore della Gallizia, e con le concessioni accordate ai Polacchi, i Ruteni vedonsi minacciati nella loro nazionalità, ed appoggiati da agenti russi cominciano ad agitarsi seriamente contro il partito polacco.

Nella dieta della Gallizia, come si scrive alla *Gazzetta di Augusta*, la gelosia nazionale tra Ruteni e Polacchi ha già assunto un grave carattere: e non essendo i Polacchi disposti a cedere, la dieta galiziana perderà bentosto il suo numero legale per la votazione. La dieta fu aperta dal principe Sapieha, che pronunziò il suo discorso d'apertura in lingua polacca, — finora questi discorsi s'erano tenuti in lingua tedesca, — e benchè il principe si scusasse di aver dimenticato di farsi fare una traduzione rutena, tutti i deputati ruteni abbandonarono la sala, nè credettero valer la pena di presentarsi al conte Goluchovski ed al principe Sapieha.

I Polacchi assicurano da parte loro, esser intenzione dei Ruteni, guidati dal clero greco, di eseguire un colpo di mano contro la dieta e di eccitare l'agitazione fra i contadini guadagnandoli ai progetti russi. Il governo di Vienna, informato di ciò, avrebbe deciso d'appoggiarsi sul partito polacco per opporsi alla propaganda russa. Certo è, così il corrispondente del suddetto giornale, che la situazione non può esser più grave in Gallizia, e generalmente si crede che la collisione sarà inevitabile nella prossima primavera, tanto più che Francesco Giuseppe non avrebbe aderito al desiderio della Russia, *di nominare il principe Alessandro d'Assia, a governatore della Gallizia, in luogo di Goluchowski.*

ASPIRAZIONI GERMANICHE
e gelosia francese.

Il *Giornale d'Anversa* stampava ed il *Pays*, giornale semiufficiale di Francia, riproduceva in testa delle sue colonne le seguenti parole:

«Il gabinetto prussiano si apparecchia alla guerra nella speranza di conquistare un giorno l'Alsacia e la Lorena. Il re Guglielmo ha inviato perfino degli emissarii nelle due provincie e legge giornalmente i loro rapporti con scrupolosa attenzione. Il corrispondente del *Giornale d'Anversa* ha avuto nelle proprie mani uno di questi rapporti.»

Noi non attribuiamo a queste parole un'importanza che forse non hanno, ma è un fatto che gli allori della Prussia turbano i sonni della Francia. Non solo i conservatori della risma della *France* e del *Pays*, ma anche i liberali più riputati incominciano a mostrarsi seriamente preoccupati dell'ingrandimento della monarchia prussiana e dell'indirizzo che accennano di prendere le aspirazioni delle popolazioni tedesche. Ecco, a cagion d'esempio, come s'esprime in proposito il sig. G. Favre nella prefazione di una raccolta dei suoi discorsi politici:

«La maggioranza della camera sarà lieta di avere, dando ascolto alla mia voce ed a quella del signor Thiers, adottato un emendamento che additava al potere i pericoli che l'ambizione crescente della Prussia faceva correre alla Francia ed all'Europa. Io ma n'era vivamente preoccupato nella precedente sessione reclamando con insistenza un intervento diplomatico efficace in favore della nostra sventurata alleata, la Danimarca.

«Chi pensa più oggi a questo doloroso trionfo della forza sulla debolezza e sul diritto? I lamenti dei popoli traditi sono soffocati sotto le rovine della confederazione germanica e delle monarchie rovesciate o mutilate. La carta della Germania fu rifatta senza di noi e contro noi. Una temuta unità nazionale e militare si organizza e ci minaccia. Ci si disprezza attendendo di sfidarci. Noi dobbiamo dare una risposta a queste provocazioni, che provano fino a qual punto erano fondati i nostri timori.»

Nostra corrispondenza.

Venezia, 6 dicembre.

Nei pochi giorni dacchè non vi scrivo abbiamo avute novità parecchie, meno buone che cattive.

Il nostro popolo, sobillato da taluno poco patriotta sotto il manto del più ardente amor di patria, si è messo a manifestare uno strano concetto della libertà. Esso vuole lavoro, e fin qui passi; ma lo vuole e lo domanda in un certo modo che in verità non può passare.

Io vi risparmio i particolari, che avete potuto rilevare dai giornali di qui: ma non vi taccio che la condotta del Municipio, il quale, quasi impaurito dalle minaccie, promise lavoro, spiacque a molti, perchè temono che il precedente così stabilito abbia a fruttare serii guai per l'avvenire. Il municipio ha cercato di riparare in parte alla sua debolezza con un più fermo contegno qualche giorno dopo, in occasione che molti operai avevano rinnovato la scena dei tumulti e delle grida. Ha poi pubblicato un manifesto nel quale insieme alla promessa di lavoro fa raccomandazioni agli operai, che non si lascino forviare dalle mene dei tristi, che nulla mai operarono pel proprio paese ed ora fanno i liberaloni. Nello stesso tempo fece noto che erasi dato mano all'interramento del rivo degli Ognissanti ai Ss. Gervasio e Protasio. Così, pel momento almeno, è sopita la quistione degli operai.

Provvedimenti più radicali sono in prospetto per sollevare la miseria che ha messe radici così profonde in questi ultimi anni.

Il Governo studia e fa studiare tutti i suggerimenti che gli vengono dati; e so di buona fonte che il nostro commissario regio conte Pasolini (il quale resterà per qualche tempo almeno, Prefetto, dopo soppressi i commissariati) tenta con opportuni mezzi di rialzare la industria tutta nostra, delle conterie.

Nella miseria trova in parte spiegazione, ed in parte nel cambiamento operato negli agenti di pubblica sicurezza, il triste fatto dei furti che si succedono con molta rapidità. Si giunse a rubare persino nel Palazzo Reale. Vedete che l'audacia non manca. Uno dei furti più ragguardevoli fu consumato a danno d'un rivenditore di sali e tabacchi che si trovò vuotata la bottega di circa 10 mila lire italiane.

La miseria però non impedisce per buona ventura di pensare un po' anche ai divertimenti i quali, in una certa misura, sono più che leciti, necessarii a svagare l'anima dalle serie preoccupazioni, alle quali poi ritorna con maggior lena. Abbiamo tra noi il celebre concertista di violino, Consolo; aspettiamo la Carlotta Patti, sorella alla rinomata Adelina, e artista non meno di lei meravigliosa per mezzi vocali ed abilità.

La *Fenice* risorgerà speriamo nella prossima stagione di carnovale, se pure l'esperienza avrà suggerito qualche buona idea alla direzione, coadiuvata molto opportunamente dai 26 mila franchi assegnati per dote a quel teatro dal Governo del Re.

A proposito di teatri, mi sovviene della deputazione genovese, che venne a presentare la bandiera regalata da Genova a Venezia, e che l'altra sera ebbe un'accoglienza tanto entusiastica al S. Samuele. Ho visto nel vostro giornale riferiti i particolari del ricevimento che essa ebbe dal Municipio e dalla popolazione quando ebbe luogo la consegna ufficiale della bandiera: vi assicuro che la festa non poteva avere più degno compimento di quello datole dalle acclamazioni colle quali la deputazione genovese fu salutata in quel teatro. Fu cosa veramente commoventissima.

Un'altra visita ha avuto Venezia in questi giorni quella del generale Fleury. A tale riguardo vi posso comunicare una notizia che ebbi da sicura fonte, il generale, che è anche grande scudiero di S. M. l'imperatore dei francesi, parlando confidenzialmente col nostro podestà, ebbe ad assicurarlo del perfetto gradimento col quale il suo sovrano aveva atteso l'annunzio della cessione di Venezia dall'Austria alla Francia e da questa ai municipii, per il modo che si era tenuto nel delicato ufficio, essendosi salvata ad un tempo la dignità della Francia ed il giusto amor proprio dell'Italia. Questo a non dir altro, dovrebbe farci sicuri dei sentimenti amichevoli che Napoleone nutre per la giovane potenza, ch'egli in tanta parte contribuì a creare.

Mentre attendiamo l'apertura del Parlamento, per vedere qual esito avrà l'esame per parte della Camera, di molte elezioni venete che si desidererebbe vedere annullate, l'attenzione dei Veneziani comincia ad essere attratta dalle prossime elezioni municipali.

Io non sono in grado di predirvi per lo appunto quale contegno terranno gli elettori, verso i membri dell'attuale municipio; in gran parte saranno eletti senza dubbio, ma i voti saranno distribuiti in modo che altri uomini vengano scelti per la Giunta per l'ufficio di Sindaco. Posso d'altra parte assicurarvi che il Giustinian non intende in nessun modo di sobbarcarsi più a lungo al grave incarico: sarebbe anzi risoluto a dimettersi se vi venisse chiamato dalla fiducia della popolazione e da quella del Re.

Si sta preparando un pranzo ai 6 deputati della provincia. A questo proposito lasciatemi aprire una parentesi per ricordarvi che le mie previsioni si sono interamente avverate: la lista ch'io vi trasmisi trionfò, eccetto, come pur vi faceva presentire, per quanto riguarda l'Avv. Racca a Chioggia, che fu messo fuori di combattimento dall'Avv. Sante Ball, egregia persona.

Il pranzo si darà, a quanto pare, Domenica, all'Albergo Danieli; la presidenza ne sarà affidata al Giustinian. Speriamo che dai fumi del banchetto nasca qualche buona idea nella testa dei candidati e specialmente dei nostri rappresentanti in vantaggio di Venezia, come dalle tenebre nacque la luce.

In complesso il paese è contento della sua scelta, ed, esaminando bene, confessa a sè stesso che, non ostante la precipitazione con cui fu fatta, difficilmente poteva riuscire migliore. Maldini, Scolari, Fambri, Pesaro, Varè, sono egregi nomi che onorerebbero qualunque provincia.

Una corrispondenza da Venezia non può oggi non parlare di arti, a costo anche di lasciarla nella coda. Abbiamo in questo momento due esposizioni, una al palazzo Mocenigo, l'altra all'Accademia. Questa ultima che ho percorsa, è più un tentativo che altro. I quadri nuovi son pochi: primeggiano per valore, e per numero quelli già conosciuti, ed eseguiti da vario tempo, i quali furono accolti per dare maggior splendore alla esposizione. Ve ne parlerò forse in altra mia.

ITALIA

Firenze. Da Firenze si scrive:

L'esercito attivo pel 1867 avrà una forza effettiva di 222.770 uomini di cui 13 mila ufficiali di ogni grado ed arma, 26.700 cavalli compresi quelli dei Carabinieri, ossia un aumento di 9842 uomini e 3379 cavalli.

Saranno aumentati 5 battaglioni di Bersaglieri e 2 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento treno, 1 reggimento di artiglieria, una legione di carabinieri, e ciò in relazione dell'accresciuto numero delle divisioni, di comandi militari nelle provincie venete, del personale delle intendenze e della giustizia militare.

Nell'assieme del bilancio di questo ministero pel 1867 in confronto di quello del 1866 noi non avremo economia alcuna, ma anzi esso recherà un aumento di spesa per lo meno di 13 milioni e seicento mila lire.

— È confermata la notizia che pel 10 corrente nelle Provincie Venete i Commissari Regi cederanno il posto ai Prefetti. Si parla dell'Allievi come prefetto di Padova, e del Caccianiga sindaco e deputato di Treviso, come prefetto di Belluno. Abbiamo però motivo di fare le nostre riserve su quest'ultima nomina.

— Lasciandone al corrispondente fiorentino del *Sole*, che la dà, tutta la responsabilità, riferiamo la seguente notizia.

Al 31 dicembre 1866 finirebbero le pensioni per tutti gl'impiegati. Sarebbero convertite in rendita perpetua, oggi stesso, calcolando nella conversione della rendita vitalizia (che è la pensione) in rendita perpetua, tutte le circostanze speciali di ogni impiegato personalmente. Codesta rendita perpetua sarebbe pagata al finire della loro carriera.

Tutti gl'impiegati che al 31 dicembre 1866 non avessero diritto a pensione od indennità alcuna, giusta la legge vigente delle pensioni, ch'è quella del 14 aprile 1864, o le altre invocabili secondo la stessa, non avrebbero più da pensare a pensione.

Le ritenute su' soldi, fatte in correspettivo alle pensioni, dal 31 dicembre 1866 in poi cesserebbero di gravare sui detti soldi.

Venezia. Ritiensi che la sostituzione dei Prefetti non possa riguardare il Regio Commissario di Venezia, perchè oltre il non essere a Venezia ancora costituita la provincia di cui dovrebbe essere capo il Prefetto, esistono ancora vari uffici centrali in corso di stralcio, i quali non permetterebbero un subitaneo passaggio dall'amministrazione eccezionale a quella ordinaria.

Abbiamo motivo di credere che non sia ancora fissato definitivamente il giorno in cui avranno luogo le elezioni amministrative. Ci assicurano che da parte del Regio Commissario si fa ogni opera perchè esse possano compiersi domenica 16 corrente; però varie difficoltà restano, fanno dubitare che per quel giorno non sieno tutte completamente superate.

Notizie che ci giungono da Firenze ci informano che il ministro della Marina si recherà quanto prima a Brindisi onde esaminare i lavori che si faranno in quel porto. Questa gita ha un significato importante specialmente per noi.

Evidentemente si tratta di mettere in rapporti commerciali diretti Brindisi e Venezia, tracciando così una linea importantissima pei nostri commerci.

D'altronde e sotto questo rapporto e sotto altri moltissimi Venezia e Brindisi debbono formare d'ora in poi oggetto di seria attenzione per il ministro della Marina del Regno d'Italia.

—

Rovigo. Nel *Polesine* di Rovigo leggiamo:

Da qualche tempo si discorre con qualche insistenza del progetto di una linea ferroviaria fra Chioggia e Legnago.

Il progetto in parte non è nuovo, perchè fino dall'epoca in cui il regime austriaco ci teneva in suo potere era stata molte volte progettata la ferrovia tra Chioggia ed Adria.

Noi non sappiamo se questa sia la manifestazione di un pio desiderio, oppure quella di una probabile riescita.

Ad ogni modo noi dobbiamo farne soggetto di studio, poichè i vantaggi che ridonderebbero alla nostra provincia dalla attuazione di questa idea, sarebbero di importanza rilevantissima.

Le vallate dell'Adige, i cui prodotti oggi sono in condizioni non troppo favorevoli, otterrebbero per la facilità dei trasporti, grandi vantaggi sui mercati.

ESTERO

—

Austria. I tedeschi austriaci non sanno decisamente rassegnarsi a vivere fuori del grembo di questa grande patria tedesca a cui sentono d'appartenere e a cui tanto più si sentono chiamati per forza d'attrazione quanto più il principio dissolvente del federalismo esercita i suoi progressi nell'organismo dell'impero. Ritirandosi dal nesso degli Stati tedeschi, l'Austria non ha inteso che di cedere ad una necessità imperiosa, momentanea: è questo il pensiero predominante nella capitale dell'impero, e che fu espresso con chiare parole, nella Dieta della Bassa Austria, da un discorso del deputato Kuranda, durante la discussione dell'indirizzo:

«Allorchè, egli disse, un uomo in occasione di una festa a Francoforte, proferì le parole che gli Austriaci fossero per la Germania un cruccio, si alzò un grido d'indignazione in tutta l'Austria tedesca. Noi gustavamo allora le primizie del costituzionalismo; noi avevamo la convinzione di poter sostenere gli interessi della Germania colle parole e coi fatti.

«Pochi anni sono trascorsi, e quelle frivole parole sono ormai una terribile verità! *(Bravo!)* L'Austria da secoli fu un baluardo della Germania contro i barbari d'Oriente: l'Austria che ancora in questo secolo si dissanguò due volte per la causa della Germania, *(Bravo! bravo!)* non appartiene più alla Germania! Da essa l'Austria è ora considerata come una straniera! Nella storia di questo Stato che pur ebbe a sostenere tante prove, cosa siffatta è inaudita!

«Anche negli anni 1805 e 1809 erano eguali le circostanze; ma allora era la Francia che dominava in Germania; allora non c'era nazione tedesca! Egli è altrimenti oggidì: e se in questo momento c'è ancora qualche cosa di comune con quei tempi, egli è il pensiero che *le cose non ponno, non devono rimaner così.*»

—

Francia. Scrivono all'*Indépendance belge* da Parigi.

Ricevo alcune informazioni retrospettive sull'effetto prodotto dalla nota della *Patrie* relativa al viaggio dell'Imperatrice. Siccome il Consiglio era stato sempre contrario a questo progetto, la nota era stata spedita direttamente dal palazzo al sig. Fremy, il quale l'ha trasmessa alla gerenza della *Patrie*, con autorizzazione di servirsene o di sopprimerla. La nota comparve; si sa qual effetto essa abbia prodotto. Dal Ministero dell'interno si andò a Compiègne per darne relazione al signor de la Valette. Il sig. La Valette sarebbe stato per modo colpito dagli inconvenienti dell'effettuazione di questo progetto, che avrebbe pregato l'Imperatore di accettare la sua dimissione se l'Imperatrice dovesse mettere in atto questa idea. Intanto viene l'articolo dell'*Opinion nationale* il quale non fece una migliore impressione della nota della *Patrie*. Pare che si abbia avuto in alto luogo il timore, che l'articolo potesse parere ispirato dal ministro dell'interno. L'Imperatore ha perciò cercato d'impedire il viaggio, non con mezzi diretti, ma costringendo indirettamente S. M. l'Imperatrice a restare a Parigi. Si è perciò senza dubbio, che fu invitata una quarta serie d'invitati a Compiègne. Si ha dunque motivo a credere che questo progetto sia per lo meno differito.»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Congregazione provinciale

Seduta del giorno 26 novembre

Cordovado: Approvato il preventivo 1867 dell'Istituto elemosiniere.

Lestizza: Fu deciso incombere al comune di Lestizza la spesa di fiorini 26,60 per cura del miserabile Degano Pietro.

Latisana: Comune. Fu autorizzata l'introduzione nel preventivo 1867 di fiorini 2471 dovuti a varie ditte per fuoi requisiti dalla truppa austriaca salvo la produzione delle prove di legge prima del pagamento, e salvo il diritto di rifusione al comune.

Palazzolo: Comune. Autorizzato il pagamento di fiorini 84 per tre guardie assunte da 28 luglio a 15 ottobre a tutela della pubblica sicurezza.

Provincia: Autorizzato il pagamento di it. L. 102,08 all'ingegnere dott. Locatelli pel piano del progetto relativo alla condotta d'acqua del Ledra.

S. Giorgio di Nogaro: Approvata la spesa di fiorini 10.03 per la festa del plebiscito.

Gemona: Comune. Autorizzato un nuovo contratto di pigione pei locali ad uso delle scuole femminili verso l'annua corrisponsione di fiorini 28 alla proprietaria Bauffremont.

Ampezzo: Approvato l'aumento d'onorario al segretario comunale dai fiorini 252 alli fiorini 450, essendochè il comune fa fronte a tutte le spese colle rendite patrimoniali, e senza ricorrere alla sovrimposta comunale.

Resia: Approvata la nomina di Buttolo Valentino a cursore comunale.

Arta: Rimandata all'attivazione della nuova legge comunale la domanda delle frazioni di Rivalpo, Valle, e Lovea per segregazione dal comune di Arta, ed aggregazione a quello di Paularo.

Prato. Autorizzato il pagamento di fiorini 36 a Paolo del Fabro assunto per tre mesi quale guardia comunale.

Spilimbergo: Nominato il dott. Santorini Giov. Domenico a medico distrettuale coll'annuo onorario di fiorini 150.

Cividale, Monte di Pietà: Approvato il preventivo 1867.

S. Vito, Spedale: Approvato il consuntivo 1865.

Palazzolo: Approvata la vendita effettuata dal comune di alcuni effetti di casermaggio militare per fiorini 35.32.

Nimis: Accordato all'agente comunale un compenso di fior. 13,89 per la compilazione delle liste elettorali.

Pordenone, Ospitale: Autorizzato il pagamento di fiorini 321:29 per medicine e mignatte agli ammalati poveri.

Udine, Casa di Carità: Approvato il preventivo 1867.

» *Confraternita dei Calzolai:* come sopra.

Arta: Autorizzata a carico del comune la spesa di fiorini 25.48 per mezzi di trasporto forniti al militare nel 1864.

Pordenone, Ospitale Approvato il consuntivo 1865.

Udine, Comune: Approvato il preventivo 1866.

» *Casa delle Convertite:* Approvato il preventivo 1867.

Pordenone Monte di Pietà: Approvato il consuntivo 1865.

Palma Monte di Pietà: Approvato il consuntivo 1866.

Ariano Comune: Approvato il consuntivo 1865.

Polcenigo: Ritenuta obbligata la comune a riscuotere in viglietti di banco un mandato di fiorini 300 per spese comunali, quantunque esistano in mano dell'esattore somme riscosse in effettivo denaro dipendenti da reddito comunale, salvo al comune di far valere i creduti diritti quando l'esattore produrrà il conto dell'anno.

Bordano: Approvati i progetti degli acquedotti di Bordano ed Interneppo, ed autorizzata l'asta per l'appalto del lavoro sul dato di fiorini 2420,81.

Zuglio: Approvata la deliberazione del Consiglio che accordò N. 4 piante a titolo gratuito a Comin Giuseppe pel riatto della sua casa.

Ampezzo: Approvate le deliberazioni colle quali il Consiglio comunale regola le concessioni delle legna da fuoco ai comunisti.

Medun: Autorizzate addizionali per fiorini 1068,62 nel lavoro di costruzione della strada Tramontina sul territorio di Medun.

Forgaria: Autorizzata la Giunta comunale a sentire il Consiglio per la nomina di una Commissione col mandato di occuparsi dei reclami per la riduzione dei Canoni dovuti dai Comunisti pei beni Comunali inculti venduti ad enfiteusi, in causa di asseriti errori nella operazione peritale.

—

I nove deputati eletti dai Collegi del Friuli, meno uno ch'era assente, si sono posti d'accordo sugli studii anteriormente fatti dalla Congregazione provinciale e da una Commissione composta di tutti quelli che si erano occupati della cosa, e chiamata dal Commissario del Re, sopra un progetto di legge, che dovrebbe essere portato al Parlamento, per la estinzione dei FEUDI nel Veneto. Tale iniziativa è di buon augurio; e ne piace vedere, che i deputati eletti consultino prima tra loro sugli interessi locali ed anche sulla posizione che intendono di prendere al Parlamento. Udiamo che i deputati veneti contino di raccogliersi a Firenze prima dell'apertura, o nei primi giorni in cui sarà unito il Parlamento, per discutere fra loro i più importanti interessi. Fra questi c'è indubitatamente lo sgravio dei tributi straordinari di guerra imposti dall'Austria sulla proprietà fondiaria, che sarà certo concesso immediatamente e la perequazione che non tarderà ad essere concessa più tardi. La Lombardia ottenne la prima cosa subito e l'altra in appresso. Maggiore c'è il bisogno per il Veneto, perchè dovea essere perequato prima del 1859 anche rispetto alla Lombardia, e perchè dal 1859 in poi fu più estenuato dalle sovrimposte d'ogni genere. Il Parlamento non farà che un atto di giustizia, se lo sgravio lo concederà immediatamente, e come UN ARTICOLO DELLA LEGGE SUL BILANCIO PROVVISORIO da accordarsi al Governo.

I deputati veneti sapranno così ottenere *nelle vie costituzionali* ciò ch'era per lo meno inconveniente il richiedere all'arbitrio ministeriale il giorno della liberazione, anzi prima che una metà del territorio veneto fosse liberato, per cui il paese durava nello stato di guerra, ed il Veneto pure non pagava quel prestito a cui contribuivano le altre provincie per la guerra.

Noi abbiamo dovuto udire in proposito delle sciocchezze, delle impertinenze e delle bugie; ma tutti gli uomini di valore del Veneto, che vogliono trattare gli affari del paese seriamente e non da fanciulli scapati o da sofistici legulei, trattarono questo affare allo stesso modo.

Speriamo che il Parlamento e la vita pubblica più larga metterà ogni cosa ed ogni persona a suo luogo, e che anche la discussione della stampa provinciale del Veneto sappia portarsi al livello delle condizioni nuove del paese.

—

L'Accademia terrà domani alle ore 12 ant. una seduta pubblica nella gran sala del Palazzo Bartolini, alla quale interverrà anche il Commissario del Re.

—

Istituto tecnico. — Le lezioni comincieranno lunedì 10 corr. alle ore 8. Nel prossimo numero pubblicheremo l'orario dei due corsi.

—

La presidenza e il Consiglio della Società di mutuo soccorso degli operai hanno nominato a segretario della stessa il nostro concittadino signor Giuseppe Mason. È a sperarsi ch'egli ottenendo, come merita, la fiducia de' nostri artieri, potrà giovare agli incrementi della Società, tanto pel numero dei socii, quanto per il conseguimento dell'utilissimo scopo di essa.

—

Il nuovo orario delle ferrovie andrà definitivamente in vigore il 12 corrente. Fra il ministero e la direzione dell'esercizio della ferrovia dell'Alta Italia furono concordate alcune modificazioni ai primitivi progetti.

—

Gemona ha avuto nel 4 corr. la prima seduta dei nuovi suoi consiglieri per la nomina della Giunta municipale, ed in tale circostanza il sindaco dott. Antonio Celotti pronunciò il discorso che i consiglieri, facendo eco al loro Preposto, rendono di pubblica ragione sì a meritato encomio di lui, sì perchè sappiasi l'indirizzo del paese.

«Non è senza trepidazione che assumo l'incarico di cui mi hanno onorato il paese ed il governo del Re, onorevoli consiglieri, ed in quest'oggi, che qui ci troviamo raccolti per la prima volta, sento potente il bisogno di parlarvi, sento che senza il vostro consiglio e la vostra cooperazione sarei mal adatto in questo posto importante.

Compatite quindi che io vi venga esponendo le povere mie idee generali sul cómpito mio e vostro, aspettandomi da voi con grato animo nelle discussioni venture quelle modificazioni ed osservazioni che il vostro senno e la vostra esperienza sapranno suggerirmi.

Il nuovo ordine di cose felicemente inaugurato, o signori, dà al comune quella importanza sempre negata da chi per lo innanzi volea regnare opprimendo, voleva nelle spire di sprezzata burocrazia avvolgere e soffocare ogni idea che tendesse a rivendicare una vita autonoma, a liberarsi da una tutela non regolata che dalla volontà di un solo.

Ora il comune riprender deve l'opera da cui tanto senno civile, tante virtù e gloria n'ebbe l'Italia nelle età di mezzo; palestra di libertà in allora, lo deve essere anche oggidì; anche oggidì è nel comune che devono metter radici e prosperare tutti i principii della nostra civiltà.

Emancipati adesso dalle catene dello straniero, resta un'altro emancipazione a compiersi, l'emancipazione dall'ignoranza e dai pregiudizii, tanto spesso sfruttati dai tristi; ed a questo non si può arrivare che coll'educazione. Eminentemente educativo quindi deve essere il nostro cómpito, educativo col procurare che nel miglior modo possibile l'istruzione venga impartita in tutte le classi — fra tutte le età — educativo col promuovere quelle istituzioni che tendono a sviluppare il principio della responsabilità personale, che mirano a rendere gli uomini previdenti, e di conseguenza indipendenti e liberi — quelle che diffondendo il principio dell'associazione creano una forza che moltiplica le forze individuali, e le rende capaci a vincere ostacoli creduti insuperabili.

Il bello ed il buono deve essere in ogni modo diffuso — e colla educazione morale armonizzar deve la fisica sviluppando le forze del corpo colla ginnastica e con militari esercizii, abbattendo con la diffusione di igienici precetti i tanti pregiudizii che pur troppo regolano il viver nostro.

Ma altro importante e spinoso argomento deve formar oggetto dei nostri studii — lo stato economico del comune e del paese.

Le condizioni nostre si sono aggravate di molto dalla malaugurata occupazione straniera che con esigenze fuori di modo depauperò comune e privati; e perciò ogni nostro sforzo deve tendere a che la piaga si rimargini con ragionevoli risparmii, ed a procurare in ogni modo che giustizia sia fatta alle nostre pretese di rifusione.

Risparmiare però non significa sempre non spendere, e bisognerà pur pensare a tutto ciò che giova alla nostra agricoltura, industria e commercio — bisognerà che il paese sia posto in condizioni di adoperare tutte le sue forze produttive. Quando avremo speso bene, i venturi non potranno mai rinfacciarci quanto loro toccherà pagare.

Educazione — Economia — Lavoro — sia quindi il nostro programma. La Giunta municipale che oggi siete chiamati ad eleggere deve attuarlo — da paziente ed attiva pensi a studiare, confrontare, discutere ed applicare — imparziale e forte, sradicare ogni abuso — intelligente ed avveduta, abolire le inutili spese, aumentare le rendite, proteggere il lavoro sì agricolo che industriale — indipendente e libera infine, dare al paese quell'indirizzo che lo renda degno delle nuove istituzioni — di questa nostra cara patria.

Scegliete quindi fra voi chi diede prova di sapere e di poter fare; pel bene di tutti ve lo domando. —»

—

Teatro Minerva. — Stassera, alle ore 7, ultima rappresentazione d'abbonamento. Indi, alle ore 11, avrà principio un Veglione mascherato pel quale il Teatro sarà illuminato a giorno.

Varieta'

L'arte italiana. A Boston il 1. novembre, in una terza recita data dalla Ristori, l'introito fu di 17,805 franchi, somma straordinaria, giacchè, due sere innanzi, malgrado una pioggia dirotta, vennero incassati alla sua seconda recita, 16,025 franchi. In questo momento la Ristori è tornata a Nuova York a darvi altre 8 recite. Ultimamente ella diede colà, di sera, una rappresentazione del *Macbeth*, ed una, il sabbato mattina, coll'*Elisabetta regina d'Inghilterra*, ed incassò nelle due recite 33 mila franchi, per cui, dalle 8 di sera di giovedì alle 4 di sera del sabbato, in cui finì la *matinée* compreso le ore del sonno e del vitto, ella guadagnò 1650 franchi per ora, e nelle ore in cui recitò cioè dalle 8 di sera alle 11 1/2, e dalle 1 pom. alle 4 (in tutto 6 ore e mezza di recitazione) guadagnò fr 5075.48 cent. per ora. Il calcolo è abbastantemente curioso ed edificante per essere registrato. Altra prova dell'immenso interesse suscitato dalla Ristori, si ha dal giornale di Nuova York *The Herald*, il quale ricevette per telegrafo, dal suo corrispondente a Boston, l'esito della rappresentazione, cosicchè al mattino, alle 5, leggono a Nuova York il resoconto della recita avvenuta la sera innanzi a Boston, locchè costa all'*Herald* 7 ad 800 franchi di sole spese telegrafiche. Ed anco questa notizia merita pubblicità, dacchè essa fornisce un'idea adeguata della ricchezza del giornalismo in quel paese e dell'interesse destato dalla nostra compatriotta fra gli *Yankees*.

CORRIERE DEL MATTINO

—

Nell'*Italie* del 7 leggiamo:

Noi possiamo affermare che il 12 dicembre non vi sarà più un soldato francese sul suolo italiano. Può essere che si mettano in giro delle voci in senso contrario; ma le possiamo smentire fin d'ora.

—

Lord Clarendon è partito per Venezia. — Jacini per Foggia, per esaminare la linea ferroviaria Foggia, Bovino e Benevento. — Olozaga, capo dei progressisti spagnuoli, è arrivato a Firenze. — Il Comm. Tonello doveva partire ieri per Roma.

—

Parecchie corrispondenze di giornali, dice l'*Opinione*, farebbero credere che l'Inghilterra e la Prussia si adoperino per indurre il Papa a ritirarsi da Roma.

Secondo le nostre informazioni, quelle due potenze, ben lungi di eccitare il Papa a tale risoluzione, la disapproverebbero, ed i loro sforzi diplomatici a Roma sarebbero anzi diretti a persuadere il Papa di non muoversi ed a far prevalere una politica di conciliazione coll'Italia.

—

Sappiamo che, oltre al *Libro Verde*, contenente i documenti diplomatici, sarà presentata al Parlamento un'esposizione della condizione del Regno.

—

Il 6 mattina doveva partire da Tolone per Civitavecchia anche il grande piroscafo della marina da guerra l'*Intrepide* per imbarcar truppe.

—

Si parla di prossime modificazioni nel ministero inglese.

—

Scrivono da Parigi che molti affini della famiglia imperiale si recarono or non ha guari a Compiègne. Giornalmente vi si tengono riunioni segrete, il cui tenore è nascosto agli occhi della vigile diplomazia.

La questione di Roma e la viva inquietudine prodotta in Francia dai partiti estremi son forse la cagione di queste riunioni che accennano sempre più alla grave situazione degli affari politici sì in Francia che in Italia. Forse non è estranea a queste specie di consigli di famiglia il sempre mal fermo e pericoloso stato di salute dell'imperatore.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 Dicembre

Roma 7. Il 71.o reggimento francese è partito per Civitavecchia.

Milano 7. La *Perseveranza* ha da Vienna 3: Il conte di Bombelles passò oggi per Vienna diretto a Parigi, e quindi per Gibilterra a ricevere l'imperatore Massimiliano che arriverà il 20 a bordo del vapore *Dandolo*. L'imperatore non ha abdicato.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 7 dicembre

	6	7
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.87	69.63
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	98.—	98.10
Consolidati inglesi	88 1/4	88 1/8
Italiano 5 per 0/0	56.15	56.10
» » fine mese	56.10	56.10
» » 15 dicembre	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese	[illegible]	[illegible]
» » » italiano	280	—
» » » spagnuolo	316	317
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	70
» » » Lomb. Ven.	[illegible]	228
» » » Austriache	406	408
» » » Romane	65	65
Obbligazioni	420	427

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.
6 dicembre.
Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al.	16.75	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.50	»	10.50
detto nuovo	8.00	»	8.55
Segale	9.50	»	10.00
Avena	10.25	»	11.—
Ravizzone	18.75	»	19.50
Lupini	5.85	»	6.00
Sorgorosso	3.75	»	4.00

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zanellgiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell'ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore (*).

(Continuazione vedi N.ri precedenti)

Beniamino Zanier	fior.	75
P. Valentino Colomba	»	2.
Caperin Antonio	»	1.
Giuseppe Cesare	»	1.
Giuseppe Nonino	»	1.
Cecchini Francesco	»	2.
Antonio Carrera	»	50
Parr. al Carmine	»	6.
Merlino Valentino	»	50
Giacomo Joppi	»	1.
Luigi Tilatti	»	1.
Rosada Vincenzo	»	1.
Coraccio Giov. controllore di D. C. M.	»	1.
Giovanna Tosolini	»	1.50
Luigi Vicario	»	50
[illegible] Antonio	»	50
Fiorenlini Valentino	»	1.
Angelo Ronchi	»	25
Giuseppe Simeoni	»	75
Angelo del Gobbo	»	1.
[illegible] Giov. Batta	»	25
Giacomo De Lenna	»	1.
Aff. e Franc. Cecchini Caffè Stazione	»	1.
Capo Stazione di Udine	»	1.
Ingegnere di Riparto della ferrovia	»	1.
Pietro N. impiegato in Stazione	»	25
Marziale Fontana, detto	»	50
Zamarioli Giuseppe	»	25
Giuseppe Bernaro	»	50
Bortolo del Bianco	»	25
Marinasa Osvaldo	»	25
Carlo Paunghart	»	50
A. Ventura	»	1.
Deinese Giuseppe	»	50
Girello Francesco	»	25
Alessandro Moro	»	3.
Benchetti Pietro	»	25
Daniele [illegible]	»	50
Giovanni Ferrante	»	1.
Osvaldo de Mattia	»	1.
Antonio Steffanutti	»	1.
Natale Frova	»	1.
Oliva Masotti	»	25
Carlo Girardis	»	25
Lenissa Pietro	»	25
Giovanni Pittoni	»	50
Lena Giov. Batta	»	50
Giuseppe Salvadori	»	1.
Antonio Bonano	»	52
Gl'impiegati del Monte di Udine	»	20.
Luigi Ronzoni come famiglia	»	3.
Pelizzari Antonio	»	25
Miotti Corrado	»	25
Pellegrini Leopardo	»	25
Pegini Francesco	»	25
Michelon Eugenio	»	1.
Tomada Antonio	»	50
Francesco Foltrini	»	50
Angelo Corrazzoni	»	50
Colugiis Luigi	»	50
Biasutti Giuseppe	»	50
Franzolini e Cossio e Cechini	»	
[illegible] Fabrizj	»	8.
Parr. al SS. Redentore	»	6.
[illegible] B.o Viola	»	50
[illegible] Ferrate	»	25
[illegible]	»	50
[illegible] Gridolfi	»	20
Simeoni figlio	»	50
Politi Domenico	»	50
N. N.	»	5
De Goeli	»	4.
[illegible] Franchi	»	25.

(Continua)

(*) Coloro che avessero reclami a fare per errori che fossero incorsi in questa pubblicazione, si rivolgano al signor Antonio Fasser.

N. 9612. p. 3.

EDITTO

Nel locale di residenza di questa R. Pretura nel giorno 16 gennaio 1867 alle ore 10 ant., da apposita commissione sarà tenuto un III. esperimento di incanto per la vendita dei soggiunti beni stabili della massa concursuale dell'oberato Angelo fu Nicolò Gottardi di Trava alle seguenti

Condizioni:

1. La vendita seguirà lotto per lotto, od in complesso per qualunque prezzo anche se inferiore alla stima.

2. Ogni offerente dovrà verificare il previo deposito di un decimo del valore di stima.

3. Il prezzo di delibera dovrà essere pagato in moneta effettiva sonante a corso legale entro otto giorni con versamento in questi giudiziali depositi con imputazione del previo cauzionale deposito, sotto pena del reincanto a tutto pericolo e danni di esso deliberatario.

4. Qualunque spesa e tassa, compresa quella di trasferimento, posteriore alla delibera, resta a carico del deliberatario.

Descrizione dei beni stabili.

1. Prato in monte nella località detta Malaria in mappa di Trava alli n.ri 680 di pert. 4.15 rend. l. 1.91-2247 di pert. 4.47 rend. l. 1.92 stimato Fio. 104.—
2. Prato in monte nella località Rau di Vaeri in detta mappa al n. 1748 di pert. 4.04 rend. 1.86 stimato » 44.44
3. Prato in monte nella località Vaeri di qua in detta mappa alli n.ri 1791 di pert. 5.70 rend. l. 1.37, n. 2517 di pert. 3.92 rend. 0.67 stimato » 70.12
4. Prato in monte nella località Ribis in detta mappa alli n.ri 844 di pert. 0.90 a. l. 0.41 / » 2311 » 0.77 » 0.18 / » 2312 » 0.88 » 0.21 / » 2313 » 0.98 » 0.45 stimato » 42.36
5. Prato in monte nella località Entraruis in detta mappa al n. 58 di pert. 0.57 rend. l. 0.10 stimato » 2.90

Il presente viene affisso all'albo pretorio, in comune di Lauco, e pubblicato nel giornale ufficiale.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 31 ottobre 1866.
Il R. Pretore ROMANO

N. 12535 p. 2.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito a requisitoria 14 ottobre 1866 N. 2410 dell'I. R. Pretura quale Giudizio in Tolmino emessa sopra istanza 11 Giugno a. c. pari N. di Giuseppe fu Antonio Paulin di Patocco, contro Simone fu Simone Costaperaria esecutato nonchè contro i creditori iscritti G. Batt. Dr. Podrecca, Canauz Andrea q.m Andrea, Canauz Andrea q.m Giorgio, Canauz Andrea di Andrea, Ursigh Giovanni fu Valentino, e Reverendo Capitolo della Collegiata dei Canonici di Cividale, ha fissato i giorni 12, 19, 26 Gennajo 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nella Camera N. 6 del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. Che le realità da subastarsi verranno partitamente esposte a vendita come appariscono descritte nel protocollo in C od ai primi due incanti deliberate a prezzo non minore della stima, al terzo poi a qualunque prezzo.

2. Che ogni oblatore ad eccezione dell'esecutante debba depositare il 10 per cento sul prezzo di stima.

3. Che entro giorni 14 dalla conferma dell'incanto dovranno depositarsi i prezzi di delibera a scanso di conseguenze legali.

Descrizione delle realità d'astarsi Comune Censuario di S. Pietro Pertinenze di Vernarso.

		Pert.	Rend.	val. stim.
1 N. 1804	ar. arb. vit.	l. 1 c. 51	l. 4. c. 36	f. 190 ».—
2 » 1805	»	» 22 »	» 61 »	24 » —
3 » 2230	orto	» 05 »	» 18 »	150 » —
4 » 2231	ar. arb. vit.	» 80 »	2 » 78 »	130 » —
5 » 2235	casa col.	» 17 »	14 » 40 »	1500 » —
6 » 2259	ar. arb. vit.	» 54 »	1 » 56 »	60 » —
7 » 2260	»	» 22 »	» 64 »	40 » —
8 » 2352	Prato	» 2 » 59 »	2 » 64 »	100 » —
9 » 1682	orto	» 09 »	» 33 »	30 » —

Pertinenza di Azzida

		Pert.	Rend.	val. stim.
10 N. 2380	pas. cast.	l. 2 c. 30	l. — c. 66	f. 88 » 16
11 » 2995	prato	» 2 » 57 »	4 » 39 »	112 » —
12 » 2934	»	» 2 » 27 »	6 » 30 »	101 » 63

Valore complessivo fior. 2525 s. 79.

Il presente s'affigga in quest'Albo Pretoreo nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il R. Pretore
ARMELLINI
Dalla R. Pretura, Cividale 7 Novembre 1866.
S. Sgobaro

N. 9250. p. 3.

EDITTO

Sopra istanza dell'esecutante Domenico fu Antonio Bonano in confronto del debitore Domenico fu Daniele Antonipieri ambo di Raveo, e delli creditori iscritti sarà tenuto nel giorno 21 gennaio 1867 alle ore 10 ant. nel locale di questa residenza pretoriale da apposita commissione un IV esperimento di incanto per la vendita delle soggiunte realità alle seguenti

Condizioni:

1. Li beni sotto designati (tranne la casa al n. 2 non saranno deliberati nè singolarmente nè in complesso a prezzo inferiore alla stima giudiziale, stante l'offerta di uno dei creditori iscritti di accettarli in pagamento per tale *prezzo*, salvo di compiere il proprio pagamento anche su quello ricavabile dalla casa al n. 2, e per cui questa potrà venire alienata anche per qualunque *prezzo*.

2. Gli offerenti depositeranno il decimo del valore di stima.

3. I deliberanti verseranno entro giorni dieci in questi giudiziali depositi il prezzo della delibera, con imputazione del fatto deposito cauzionale, in moneta fina d'argento.

4. L'esecutante non sarà tenuto al deposito cauzionale, come nemmeno a versare il prezzo di delibera fino al giudizio di graduazione.

5. Le spese di delibera e successive tutte, compresa la imposta di trasferimento saranno a carico dei deliberanti, e le altre liquide si pagheranno all'avvocato dott. Michele Grassi patrocinatore dell'esecutante anche prima del giudizio d'ordine.

6. Li beni vengono alienati come descritti nel protocollo di stima senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

Stabili da subastarsi in mappa di Raveo.

N. 1. Arativo detto Chiamp o Selva in detta mappa n. 572 di pert. 0.90 rend. l. 1.97, n. 3680 di pert. 0.19 rend. l. —.42 stimato Fio. 143.88
» 2. Casa costrutta a muro, coperta a coppi, componesi di andito, cucina con focolaio, tinello, stalla, cantina, e sottoscala a pianterra; scala di legno, ed in primo piano sala con quattro camere e poggiuolo alla facciata di levante; scala ed al secondo piano granaio; vi è annesso il cortile e stavolo da suini in mappa n. 3511 di pert. 0.31 rend. l. 1.12 stimata » 1200.00
» 3. Orto al mappale n. 61 di pert. 0.51 rend. l. 1.84 con gli impianti e muri stimato » 134.64
» 4. Arativo e prativo detto, Maltar di sopra al n. 1430 di pert. 0.24 rend. l. 0.28 n. 3896 di pert. 0.05 rend. l. 0.06 stimato » 21.15
» 5. Dirupi nudi con lembi pascolivi al n. 2024 di pert. 0.26 rend. l. 0.00 stimato » 3.00
» 6. Prato detto Luvieis al n. 2621 di pert. 0.73 rend. l. —.18 stimato » 14.65
» 7. Prato con cespugli detto Soffret al n. 3275 di pert. 0.81 ren. l. 0.10 stimato » 5.35
» 8. Arativo e prativo con ghiaia detto Maltar di sotto al n. 3981 di pert. 1.42 rend. l. 0.04 n. 3973 di pert. 0.22 rend. l. 0.02 stimato » 28.00
» 9. Molino e forno da gesso o scaiola con stanzino attiguo costrutto a muri, coperto a pianelle, con adiacenze al n. 4118 di pert. 0.22 rend. l. 8.31 stimato » 250.00
» 10. Prato detto Laurisse al n. 3803 di pert. 1.17 rend. l. 0.68 stimato » 38.61
» 11. Boschina mista detta Lavenias o Runch n. 4187 di pert. 0.05 rend. l. 0.01 col sopra suolo stimata » 1.76
» 12. Prato boscato detto Questis n. 4516 di pert. 0.38 rend. l. 0.03 stimato » 3.76

Totale Fiorini 1844.80

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, in comune di Raveo, e pubblicato nel Giornale della provincia.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 30 settembre 1866.
Il R. Pretore ROMANO
Pellegrini Cancellista.

MUNICIPIO DI UDINE
AVVISO.

Dovendosi procedere alla ricomposizione e successiva manutenzione del Registro di popolazione del Comune di Udine giusta le norme additate dal Regolamento 31 dicembre 1864

SI PREVIENE

Essere stata affidata la primitiva assunzione di questo lavoro all'opera dei R.R. Parrochi, ed occorrendo perciò che ciascuno di essi trovi nell'abitante le nozioni indispensabili all'esaurimento delle prescritte nozioni anagrafiche, così si diffida ciascun individuo abitante nel Comune a doverle precisamente somministrare all'atto che procederà casa per casa ad assumerle.

Quell'individuo poi che non appartiene al Comune per nascita, ed egualmente quello che avesse contratto matrimonio fuori del Comune, è obbligato entro un mese dalla pubblicazione del presente, il procurarsi e presentare al Parroco sotto cui domicilia il rispettivo atto di nascita e di matrimonio, sia per non incorrere nelle penalità applicabili a carico dei mancanti, sia all'oggetto che l'anagrafe corrisponda pienamente negli estremi della esigente precisione.

Alla stessa pratica sono tenuti quelli eziandio che sebbene originarii di Udine hanno però l'attuale loro dimora in una parrocchia diversa da quella cui nacquero o si conjugarono.

Udine li 30 novembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI
La Giunta
Ciconi-Beltrame — Putelli — Tonutti

N. 11216-V.

MUNICIPIO DI UDINE.
Avviso.

Veduto come nei giorni di mercato la via di S. Maria è tutta ingombra di legna da fuoco ed altri oggetti posti in vendita per modo che riesce il passaggio difficile, il Municipio trova di determinare quanto in appresso:

Il mercato di legna da fuoco, stuoie, e zaglie sarà tenuto in piazza d'armi e precisamente nella parte di levante della stessa.

I contravventori saranno puniti colla multa di ital. lire 5 e dupla in caso di recidiva.

Il presente comincierà ad aver effetto col giorno 10 del corrente mese.

Dal Palazzo civico, 4 dicembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI
La Giunta
Ciconi-Beltrame — Putelli — Tonutti.

Provincia del Friuli Distretto di Pordenone

COMUNE DI S. QUIRINO

N. 752 VII

La Giunta Comunale
AVVISA

Che non essendosi insinuato alcun aspirante pel coprimento del posto medico-chirurgo-ostetrico, vacante in questo Comune, a cui è annesso l'annuo soldo di fiorini 450, e per indennizzo pel cavallo altri fiorini 250, in complesso Fiorini 700, è aperto un II concorso a tutto 31 dicembre andante sotto le condizioni portate dall'avviso 28 aprile passato N. 3122 del Commissariato Distrettuale.

Chiunque intende di farsi aspirante dovrà insinuare a quest'ufficio la propria domanda, corredata dei prescritti recapiti.

Il Sindaco
D. COJASSI
L'Assessore Cudelli A.
Il Segretario F. Cigolotti

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.